

Fondi di coesione «Al Sud cambiato il paradigma»

La premier: liberati investimenti per 45 miliardi, portati avanti 700mila progetti». Il ministro Foti apre alla miniproroga per le Regioni

LE RISORSE

Nando Santonastaso

«Il Pnrr può rappresentare un modello per raggiungere gli obiettivi della nuova Coesione», dice il ministro Tommaso Foti alla due giorni organizzata dal suo ministero alla Camera dei Deputati per capire dove, come e quando la riforma della Coesione europea impatterà sulle scelte del nostro Paese. Pnrr come modello, spiega Foti, vuol dire «rispettare i tempi previsti per i progetti, valutare le performance, non avere più la politica del rinvio o della proroga come l'orizzonte naturale». Con la consapevolezza, insiste il ministro, che «i fondi Pnrr non sono replicabili» e che il tempo delle rendite di posizione è finito. Lo ribadirà nelle prossime ore alla Cabina di regia convocata per esaminare le richieste delle Regioni di far slittare i tempi concordati con il Governo per gli Accordi di Coesione: «Una deroga ci può stare - dice Foti ma la priorità è realizzare i programmi, non pensare già a come rinviarli».

IL SUD

Il richiamo al Pnrr mette in campo soprattutto il Sud, cresciuto negli ultimi anni proprio grazie alle risorse del Piano e alle novità della Politica della Coesione introdotte dal Governo, come ricorda in un videomessaggio la premier Giorgia Meloni: «È totalmente cambiato il paradigma. I programmi vuoti e rimasti sulla carta del passato hanno ceduto il passo a una strategia chiara e concreta, che investe in opere e interventi che servono davvero alle imprese, alle famiglie e ai territori di questa Nazione. Abbiamo portato a termine 700mila progetti e gettato le basi per una totale inversione di rotta, certificata anche dalle principali Istituzioni (Istat, Banca d'Italia, Svimez), che registrano da tre anni consecutivi un livello di crescita del Sud superiore a quello del Centro Nord. E ora, ovviamente, non intendiamo mollare la presa, liberati 45 miliardi di investimenti». È il Sud, in effetti, il vero protagonista del dibattito sulla nuova Coesione che di fatto, con le novità introdotte dalla UE, scatterà già dal prossimo anno con la possibile rimodulazione di risorse da parte di Regioni e Amministrazioni dello Stato. Perché è al Sud, sottolinea Foti citando l'intervento di Luca Bianchi, direttore della Svimez, «che si può investire sui settori al momento più strategici per l'intero Paese, dal farmaceutico all'aerospazio, ampliando le opportunità offerte ai laureati meridionali senza costringerli ad emigrare». Il dopo-Pnrr si annuncia dunque come la continuazione di filiere che hanno dato risultati positivi. E in tal senso l'esperienza dei Comuni, i più concreti nella gestione delle risorse del Piano, raccontata dal presidente Anci Gaetano

Manfredi, è già una garanzia. Ma le sfide decisive sono tante: come quelle sull'energia («Il Sud è nel Mediterraneo l'hub energetico più importante per l'Europa», dice il ministro Pichetto Fratin); sulla formazione («Al Sud +540% di iscritti ai corsi di formazione professionale e calano i Neet», spiega la ministra Calderone); sulla Zes unica («Siamo ormai vicini a mille autorizzazioni uniche» annuncia il sottosegretario Sbarra); e sulla sinergia università-imprese, di cui parla la ministra Bernini. Costruttivo anche il contributo che arriva da tre ex ministri del Sud come Claudio De Vincenti, Giuseppe Provenzano e Mara Carfagna ai quali sono legati misure significative per la riduzione dei divari, rispettivamente "Resto al Sud", la Decontribuzione Sud e la quota per legge del 40% di risorse da riservare al Mezzogiorno. «Bisogna riprendere e valorizzare lo strumento dei Contratti Istituzionali di Sviluppo dice Carfagna - Io stessa ho siglato e avviato otto Cis, un'importante boccata d'ossigeno per molti territori: vanno resi più operativi, ma le esperienze del passato dimostrano che funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA